



Il *lustro d'Orlier*: uno scorcio sulla corte di Iolanda di Savoia dagli scavi del castello di Torino

Luisa Clotilde Gentile

Era il 1884. Si approssimava l'Esposizione Nazionale di Torino, e la Commissione per i restauri di Palazzo Madama, di cui faceva parte Alfredo d'Andrade, dispose ricerche e scavi archeologici, in funzione di una migliore conoscenza dell'edificio. Nell'area del fossato, dal lato verso la Prefettura, "nello strato inferiore, a m. 1,50 di profondità circa" vennero alla luce otto frammenti appartenenti a una rara e pregiata ceramica quattrocentesca. Riassemblati con gomma lacca, restituirono buona parte di una scodella decorata a lustro dorato e blu cobalto (inv. 2778/C; h 5,2 cm, ø 24,4 cm con l'orlo, ø 8 cm la base)¹ (fig. 1). Al centro campeggia uno scudo dalla forma un po' incerta, con un orso *passante*; sulla tesa, a colori alternati, si ripete con un ritmo perfetto una scritta in caratteri gotici, a lungo interpretata come *Rive*, mentre un motivo a fogliette riempie compattamente il fondo. Sul retro si sviluppano esili girali e la base è decorata con una palmetta (fig. 2).

Si tratta di un oggetto venuto da lontano: un *lustro* (maiolica dai riflessi dorati) valenzano o malaghegno, uscito da una di quelle botteghe ispano-moresche la cui produzione pressoché monopolistica, ammirata in tutta l'Europa cristiana, era ampiamente richiesta in Italia, in specie in Toscana e a Firenze. Il canale principale attraverso cui viaggiavano ordinazioni e manufatti era la rete delle compagnie mercantili fiorentine, ma sappiamo che a Valenza erano presenti anche i genovesi e i milanesi, rari erano i veneziani, e si ha qualche sporadica notizia di *lombardi* nostrani (mercanti e prestadenari astigiani e chieresi)². L'araldica, come evidenziato in ultimo da uno studio di Marco Spallanzani, ha permesso di ricostruire i flussi della committenza³: di frequente la corrispondenza relativa all'ordinazione includeva uno schizzo dello stemma, e stava al vasaio –

spesso un moro che comunicava unicamente nella propria lingua – interpretare le figure, dando talora luogo a dei fraintendimenti⁴. Va detto che la riproduzione degli stemmi in sé era complicata sotto l'aspetto cromatico, in quanto la tavolozza ridotta di queste maioliche non sempre permetteva un'osservanza esatta dei colori araldici: ad esempio, mancava del tutto il nero, che poteva essere tradotto con l'azzurro o – come vedremo nel caso torinese – con un accorgimento chiaroscuristico. Quanto alle iscrizioni, nomi o iniziali dei proprietari che fossero, non brillano per la loro frequenza⁵.

Ora, la scodella di Torino è una delle rare eccezioni conosciute all'assoluta preponderanza dei lustri ordinati da famiglie toscane⁶: Spallanzani recensisce un esemplare a Genova, uno milanese, forse uno veneziano, uno con le armi di una famiglia di Fabriano, un paio con stemmi di famiglie napoletane o siciliane⁷. L'araldica dà una conferma a questa eccezionalità e alla cronologia indicata sinora dagli archeologi, restituendo un nome corretto ai proprietari del lustro e aprendo uno scorcio sulla quotidianità del castello di Torino, all'epoca in cui era frequentato dalla corte della duchessa Iolanda di Savoia.

L'orso che campeggia al centro della scodella è infatti l'animale araldico di una delle famiglie savoiarde più potenti dell'epoca, i d'Orlier, che esibivano uno scudo *d'oro, all'orso ritto di nero*⁸ (fig. 3). E *Orlye* – non *Rive* – è da leggersi la scritta alternata in blu cobalto e oro lungo il bordo. Sotto il pennello dell'artigiano ispano-moresco, la feroce belva da *ritta* (ossia rampante) che era, ruotò di novanta gradi, trasformandosi in un poco bellicoso orsacchiotto *passante*, entro uno scudo dalle forme arrotondate certo più familiari all'araldica spagnola che alla nostrana. Il vasaio, per quanto abituato potesse essere a riprodurre gli stemmi dei



1. Scodella in maiolica decorata a lustro con lo stemma d'Orlier, terzo quarto del XV secolo, recto. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2778/C.

2. Il retro della scodella.



3. Stemma dei d'Orlier, da A. de Foras, *Armorial et nobiliaire de l'ancien duché de Savoie*, vol. IV, Grenoble 1900.



suoi committenti, si trovava pur sempre confrontato a un linguaggio segnico – l'araldica – tipico dell'occidente latino ed estraneo alla propria cultura figurativa; mentre, sempre per motivi culturali, mostrò di essere più a suo agio con la calligrafia, come palesa il ritmo perfetto dell'iscrizione *Orlye*.

Ma veniamo alla famiglia. Chi degli Orlier poteva frequentare il castello di Torino nel terzo quarto del Quattrocento? A corte sono attestati solamente gli appartenenti al ramo dei signori di Saint-Innocent. Antoine d'Orlier è “il più ascoltato e benvenuto”⁹ dei consiglieri della reggente Iolanda di Francia, e anche il più odiato da Filippo di Bresse il Senza Terra, il turbolento cognato della duchessa che tentò a più riprese di impadronirsi del potere. Il signore di Saint-Innocent è il tipico “ufficiale e gentiluomo”¹⁰ che riassume in sé ruoli amministrativi e di governo da entrambi i lati delle Alpi accanto a cariche di corte. Nel 1466 Iolanda assume la reggenza per il marito Amedeo IX, epilettico, e l'anno successivo Antoine viene nominato consigliere, ciambellano ducale e vicario di Cuneo; qui tre anni dopo lascia il posto a un più scialbo fratello Pierre, per assumere quello di governatore di Nizza. In lui il gruppo dei savoiarda, preminente nel consiglio ducale, ha il maggior sostenitore della politica antifrancesa della duchessa. Quando Amedeo e Iolanda si trasferiscono a Vercelli – più vicina

al ducato di Milano e più sicura – Antoine d'Orlier li segue e, alla morte di Amedeo nel 1472, è in prima fila a giurare fedeltà alla duchessa, mentre gli Stati generali del Piemonte le riconoscono la reggenza¹¹. L'oratore sforzesco Appiano consigliava il suo duca di tenersi buono l'Orlier, in quanto potentissimo presso Iolanda: e difatti lo ritroviamo nell'ambasciata inviata per il capodanno 1474 a Milano, insieme ai più alti esponenti del clero, delle magistrature e della corte sabaudi per celebrare il matrimonio tra Maria, figlia dello Sforza, e il duchino Filiberto, matrimonio di cui Antoine era stato uno dei principali artefici. L'anno successivo è tra i primi a consigliare alla duchessa di Savoia l'alleanza con il duca di Borgogna. Ironia della sorte, il 22 giugno del 1476, a Morat, le truppe di Carlo il Temerario verranno sbaragliate dai Confederati svizzeri, e tra i caduti sarà anche Antoine d'Orlier, comandante del contingente savoiaro e piemontese inviato a sostegno dei borgognoni¹².

Accanto al signore di Saint-Innocent, indiziato numero uno per l'attribuzione della scodella, vi sono delle presenze femminili: la più familiare agli eruditi torinesi è la figlia, Jeanne. Nel seguito della duchessa sin da bambina, sposata nel 1469 a Charles de Menthon, signore di La Balme, morì nel 1478 e venne sepolta davanti alla porta maggiore del duomo di Torino. Della tomba nessuna traccia ormai, ma le venne a lungo attribuita quella tuttora visibile con l'effigie di Anna di Créqui, moglie del governatore francese di Torino, morta almeno sessant'anni dopo¹³. È però improbabile che Jeanne fregiasse una propria scodella del solo stemma avito, senza almeno associarlo a quello del marito. Nei documenti emerge, sporadica, la menzione di un'altra eventuale titolare dello scudo: una “dame de Saint-Innocent”, con buone probabilità la moglie di Antoine (la figlia era infatti “dame de La Balme”), anch'ella dama di compagnia della duchessa e attestata in vita nel 1475-1476¹⁴.

Resta senza risposta una domanda: se, rispetto alla loro posizione, gli Orlier erano perfettamente in grado di ordinare un oggetto di pregio quale un lustro ispano-moresco, chi fece da tramite per l'ordinazione? A quale rete commerciale si rivolsero? fiorentina? genovese? ci fu forse l'intermediazione di mercanti astigiani? O eventuali contatti stabiliti da Antoine tramite la sua attività diplomatica, della quale

peraltro si sa poco, fatta eccezione per le ambasciate al duca di Milano?

Anche se non conosciamo le vie seguite dalla scodella tra la bottega del vasaio valenzano e la latrina torinese, il *lustro d'Orlier* è una testimonianza materiale del rapporto tra la corte ducale e il castello di Torino nella seconda metà del Quattrocento, nel quadro più ampio della trasformazione della città in capitale degli Stati sabaudi di qua dai monti. Con la metà del secolo la crescita d'importanza del versante occidentale del ducato comportò sempre più frequenti soggiorni dei sovrani e della corte. Le pericolose pressioni cui era sottoposta Iolanda tra Francia, Milano e i cognati fecero sì che, soprattutto dal 1473 in poi, la reggente eleggesse a residenza i castelli di Moncalieri e, in misura minore, Torino. Una scelta non senza effetti sull'ambiente circostante, visto che insieme a lei si muoveva una corte che da tempo, come posto in evidenza da Guido Castelnuovo, era il cuore della

società politica del ducato¹⁵. Ed era anche l'*habitat* naturale di Antoine d'Orlier, che incontriamo ad esempio nei momenti di aggregazione festiva, come la tradizionale distribuzione delle strenne a Capodanno¹⁶.

Un memoriale apologetico dell'operato di Iolanda, scritto poco dopo la sua morte dal maestro delle entrate Jacques Lambert, elenca il castello di Torino tra quelli che ella avrebbe fatto "reédifier" di qua e di là dai monti, nell'intento esplicito di risiedervi con il suo seguito; e Torino restava comunque il punto di riferimento per tutti quegli eventi (feste, banchetti, moresche e *mômeries*) ove il dispiegamento del fasto di corte di fronte agli ospiti contribuiva a rafforzare l'immagine del potere ducale¹⁷. Proporzionale fu, ovviamente, la crescita delle cucine del castello e del loro personale¹⁸, che lasciarono ampie tracce negli scarichi esplorati a fine Ottocento: qui si concluse il lungo viaggio del *lustro d'Orlier*.

NOTE

¹ D'Andrade 1899, p. 17 e fig. 2. La generica notizia del ritrovamento, che incentrava l'attenzione sulla gran quantità di reperti ceramici e vitrei rinvenuti nella latrina alla base della torre quadrata medievale di nord-ovest, va integrata con le indicazioni fornite dal bollino romboidale di color marrone apposto sul verso della scodella. Secondo una legenda predisposta al momento degli scavi e recentemente ritrovata (Andorno 2008-2009, p. XLVII), il bollino marrone indicava il fossato come luogo di ritrovamento, non la latrina interna al castello, lato Palazzo Reale (luogo contrassegnato sui reperti con un bollino romboidale rosso). Da notare che anche nell'*Inventario generale* del Museo, la scodella, al n. 4708, è detta proveniente "dagli scavi effettuati nel fossato". Ringrazio Cristina Maritano per la precisazione. Per la precedente bibliografia sull'opera: Pantò 1982, p. 109; Cortelazzo, Murer, Vaschetti 1982, scheda n. 161 pp. 255-256; Pantò 2006, p. 101.

² Spallanzani 2006, p. 11; a fine Trecento opera nella diocesi di Valenza l'astigiano Luchino Scarampi, creditore della corona d'Aragona (Bordone, Spinelli 2005, pp. 194-195).

³ Spallanzani 2006, p. 51, e soprattutto p. 169 e sgg.; l'argomento inaugurato da Van de Put 1904. Altra bibliografia sulle ceramiche a lustro in generale in Cortelazzo, Murer, Vaschetti 1982, pp. 255-256 e in Pantò 2006, alle note 41 e 43.

⁴ Esempi in Spallanzani 2006, p. 51 (in qualche caso il foglio di modello con lo stemma venne ruotato di 180°).

⁵ Uno sporadico esempio – oltre che di stemma frainteso – in Spallanzani 2006, p. 280, tav. 54.

⁶ Pantò 2006, p. 101. In Piemonte si conoscono un piatto al Museo Romano di Tortona e due piccoli frammenti rinvenuti nel 1902 nello scavo di una fogna romana, a Torino (Cortelazzo, Murer, Pantò, Vaschetti 1982, pp. 255-256).

⁷ Spallanzani 2006, p. 12.

⁸ De Foras 1863-1938, IV, p. 301.

⁹ Daviso 1935, pp. 32-33.

¹⁰ Cfr. Castelnuovo 1994 e Barbero 2002.

¹¹ De Foras 1863-1938, IV, p. 304; Gabotto 1892-1895, II, pp. 43, 81, 88-90, 91; Marini 1962, pp. 169, 185, 189, 195, 199.

¹² De Foras 1863-1938, IV, pp. 304 e 316; Gabotto 1892-1895, II, pp. 105, 108, 116, 169, 179; Marini 1962, p. 221.

¹³ De Foras 1863-1938, IV, p. 304; sulla tomba, Gentile 1994.

¹⁴ Ménabrea 1859, p. 140: pagamenti effettuati per il viaggio di Iolanda da Rivoli a Ginevra e Losanna.

¹⁵ Castelnuovo 2006; Id. 2008.

¹⁶ Ménabrea 1859, pp. 117-118: nelle strenne del 1° gennaio 1475 distribuite al castello di Moncalieri sono inclusi anelli d'oro con diamanti e pietre preziose dati ai consiglieri, tra cui il governatore di Nizza d'Orlier. Nell'Epifania del 1471 d'Orlier si era esibito insieme a Iolanda e altri in una *mômerie* a Chambéry (*ibidem*, p. 73).

¹⁷ Per il memoriale di Lambert, cfr. Ménabrea 1859; per lo sviluppo del castello di Torino, in specie sotto Iolanda, cfr. *ivi*, pp. 89, 123, 124, 129; Gherner 1982, pp. 38 e 48-50; Arnaldi di Balme, Castronovo 2006, p. 128.

¹⁸ *Ibidem*.

BIBLIOGRAFIA

- Andorno M., *La corte medievale di Palazzo Madama. Elementi per una musealizzazione*, tesi di laurea, Università di Torino, relatore Enrica Pagella, a.a. 2008-2009.
- Arnaldi di Balme C., Castronovo S., *Organizzazione degli spazi e arredo del castello di Porta Fibellona dal XIV al XVIII secolo*, in Romano G. (a cura di), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 2006, pp. 109-146.
- Bordone R., Spinelli F. (a cura di), *Lombardi in Europa nel Medioevo*, Franco Angeli, Milano 2005.
- Barbero A., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Castelnuovo G., *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo Medioevo*, Franco Angeli, Milano 1994.
- Castelnuovo G., «*À la court et au service de nostre prince: l'hôtel de Savoie et ses métiers à la fin du Moyen Age*», in P. Bianchi, L.C. Gentile (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Zamorani, Torino 2006, pp. 23-53.
- Castelnuovo G., *Le veneur d'Espagne. Noblesse seigneuriale et cour princière en Savoie au XVe siècle*, in B. Andenmatten, C. Chène, M. Ostroero, E. Pibiri (a cura di), *Mémoires de cours. Études offertes à Agostino Paravicini Bagliani par ses collègues et élèves de l'Université de Lausanne*, Université de Lausanne, Lausanne 2008, pp. 257-274.
- Cortelazzo M., Murer L., Pantò G., Vaschetti L., *La ceramica di scavo in Palazzo Madama*, in *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, a cura di S. Pettenati, R. Bordone, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 3 aprile-27 giugno 1982), Città di Torino, Torino 1982, pp. 139-271.
- D'Andrade A., *Relazione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, parte I, 1883-1891*, tip. Vincenzo Bona, Torino 1899.
- Daviso di Charvensod, M.C., *La duchessa Iolanda (1434-1478)*, Paravia, Torino 1935.
- De Foras A., *Armorial et nobiliaire de l'ancien Duché de Savoie*, Allier, Grenoble 1863-1938.
- Gabotto F., *Lo stato sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Roux, Torino-Roma, 1892-1895.
- Gentile L.C., *Nel Duomo di Torino: Giovanna Orlier de la Balme o Anna di Créqui? Testimonianze araldiche per la storia di un monumento*, in "Studi Piemontesi", XXIII/1, 1994, pp. 111-116.
- Ghermer U., *La frequentazione del castrum Porte Phibellone (fine XIII-XV s.)*, in *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, a cura di S. Pettenati, R. Bordone, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 3 aprile-27 giugno 1982), Città di Torino, Torino 1982, pp. 37-50.
- Marini L., *Savoardi e piemontesi nello stato sabauda (1418-1601)*, I, 1418-1536, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1962.
- Ménabrea L., *Chroniques de Yolande de France duchesse de Savoie, soeur de Louis XI*, Chamerot, Paris 1859.
- Pantò G., *Il recupero del materiale ceramico negli scavi di Palazzo Madama ed in area urbana*, in *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, a cura di S. Pettenati, R. Bordone, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 3 aprile-27 giugno 1982), Città di Torino, Torino 1982, pp. 109-118.
- Pantò G., *Vasellame dal contado torinese e stoviglie esotiche al castello di Torino*, in Romano G. (a cura di), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 2006, pp. 59-107.
- Spallanzani M., *Maioliche ispano-moresche a Firenze nel Rinascimento*, SPES, Firenze 2006.
- Van de Put, A., *Hispano-Moresque Ware of the XV Century. A contribution to its history and chronology based upon armorial specimens*, Chapman and Hall, London 1904

D'Orlier Lustre: A View of the Court of Yolande of Savoy Through the Excavations at the Castle in Turin

In 1884 a Hispano-Moresque bowl with lustre decoration was unearthed in the moat of Palazzo Madama. Providing rare evidence in Piedmont of direct trade mainly with Tuscany, it bears the crest and name of the Orlier family of Savoy. Probably made for Antoine d'Orlier († 1476), a leading personality at the court of Yolande of France, the lustre indicates the increasing importance of Turin and its castle as a place of residence for the Savoys and for the display of their power.